

Scompariva nel 1906 il drammaturgo che demistificò l'ipocrisia

Ibsen, quando era tabù parlare di Nora

ALESSANDRA
BERNOCCO

Dopo Shakespeare è lo scrittore teatrale più popolare nel mondo. Ventisei opere tradotte in 75 lingue e rappresentate al ritmo di 100 "prime" annue. Settanta soltanto in Norvegia, nelle ultime cinque stagioni. Alla sua terra Henrik Ibsen diede gli onori di una drammaturgia nazionale di respiro europeo, tra plausi tardivi e moralistiche interdizioni. Si racconta che dopo la pubblicazione di *Casa di bambola* venisse stampato sugli inviti alle feste organizzate dalle famiglie norvegesi il *post scriptum*: «La Signoria Vostra è pregata di non parlare assolutamente di Nora». Ovvero la protagonista, giudicata a torto o a ragione femminista *ante litteram*, che si era permessa di abbandonare un marito ingrato e meschino, dedito solo al buon nome e ai privilegi acquisiti di direttore di banca. Era il perbenismo ipocrita della rampante borghesia a cui Ibsen irride nei suoi drammi più celebri. Da *Spettri*, dove si sfiora il tabù dell'incesto, al capitalismo calvinista di Borkman e Solness, tra industriali titanici e spietati banchieri. Ma d'altra parte lo aveva annunciato egli stesso in una lettera del 1867 all'amico Bjornson: «Il mio progetto è di farmi fotografo. Farò posare davanti al mio obiettivo i miei contemporanei, ad uno ad uno. Non risparmiarò né il bambino nel ventre della madre, né un pensiero, né un'atmosfera nascosta nelle parole di nessuna anima, ogni volta che mi troverò in presenza di uno spirito che meriti la riproduzione». Tant'è che acquisì la fama di "nemico del popolo", congeniale al punto che titolò di conseguenza il testo omonimo del 1882, la storia di un medico che sfida in nome della verità le opinioni dei suoi concittadini. È una delle opere scritte in Italia, dove visse fino al 1891, prima del rientro in patria dopo il successo de *L'anitra selvatica*. Ma al periodo italiano risalgono anche i suoi testi più nordici, come *Brand* e *Peer Gynt*, il personaggio fiabesco ispirato a una saga norvegese, oltre a *Spettri* e *Casa di bambola*, che lo ha fatto conoscere grazie all'interpretazione di Eleonora Duse.

A cento anni dalla morte, avvenuta a Oslo nel 1906, l'Italia gli rende omaggio con una rosa di iniziative po-

liedriche, dal teatro alla musica, al cinema, alle arti plastiche e figurative. Paese natale e pae-

se elettivo, dove soggiornò per circa dieci anni tra Roma e i colli Albani, Sorrento, Ischia e Amalfi affiancati in un progetto comune che ha preso l'avvio con *La donna del mare*, messa in scena dal Teatro Stabile di Torino per la regia di Mauro Avogadro.

Un'operazione che trova forza nell'interpretazione, grandiosa, come sempre, di Elisabetta Pozzi nel ruolo di Ellida, e nella traduzione di Maria Valeria d'Avino, per la prima volta dal norvegese, senza mediazioni dal francese o tedesco. Si tratta di un testo poco frequentato e che comunque non gode di una fortunata tradizione rappresentativa. Una sfida coraggiosa dunque, che non nasce per caso. «Ellida mi ha colpita innanzitutto perché tocca tematiche che sento mie ma che so anche essere parte di un patrimonio collettivo. Non è un personaggio monolitico, che dice e afferma la verità, ma è un personaggio in divenire, che muta». Una figura sfuggente, inafferrabile, in balia di se stessa, irresistibilmente attratta da quanto più teme, che sia il mare o lo straniero o un'altra metafora della sua anima inquieta. La Pozzi, che sembra uscita da un film di Greenway, dichiara di essersi ispirata a Meryl Streep, Nicole Kidman e Julianne Moore in *The hour*, «un film che amo molto», più che ai consolidati canoni ibseniani. Forse lo spettacolo avrebbe guadagnato da un alleggerimento dei plot secondari e da più rapidi cambi di scena (troppo grigia, troppo uguale), benché la contemporaneità del testo di cui parla Avogadro, si imponga anche nei personaggi minori. In scena fino al 26 marzo al Teatro Argentina di Roma, dove si potrà visitare la mostra *Ritratti di Ibsen* del pittore e ritrattista norvegese Haakon Gullvaag e ammirare la scultura di Nina Sundbye che riproduce il drammaturgo in uno, pare, dei suoi consueti atteggiamenti. Una donazione al Teatro Argentina da parte della scultrice de *Le donne di Ibsen*, attualmente in mostra presso la Biblioteca Nazionale di Oslo e poi in Europa fino a Roma il 14 settembre (Biblioteca Nazionale). Un confronto diretto tra i manoscritti originali e le sculture ispirate alle sue grandi figure femminili. Dal 24 marzo invece il Museo del Burcardo ospiterà la rassegna *Eleonora Duse interprete di Ibsen* inaugurata da un incontro aperto al pubblico su *Le donne del mare in Italia dal 1864 al 2006*. Partecipano Mirella Schino, Mariaida Biggi, Luca Scarlini e Laura Caretti, membro della Commissione internazionale studi su Ibsen, a cui si deve la proposta di saldare gli studi critici all'attività tea-

trale. Un convegno internazionale è previsto per la metà di ottobre a villa Sciarra-Wurts sul Gianicolo, sede dell'Istituto di Norvegia dove, accanto ai già citati studiosi, saranno presenti Helge Ronning per i rapporti traduzioni, messe in scena e trasposizioni cinematografiche, Frode Helland, che analizzerà la dimensione politica delle opere e Toril Moi, che parlerà del femminismo vero o presunto. Sempre a Roma, lo spettacolo tratto dai diari di Munch, a cura di Gianluca Bottoni, al Pic-

colo Eliseo, dal 22 al 28 maggio, che attesta il rapporto dialettico che Ibsen ebbe con il pittore suo conterraneo, autore di numerosi bozzetti per scenografie e costumi, nonché una *Casa di bambola* multimediale a cura di Marianne Heske presso la Casa dei Teatri di Villa Pamphili, il 9 settembre per la notte bianca. Un festival ibseniano di "arti varie" avrà invece luogo a Casamicciola, a Ischia, dove l'autore soggiornò a lungo, dal 10 al 16 luglio.

